Anno II.° — N. 25. ANCONA, 27 Giugno 1914 C. C. con la Posta

VOLONTÀ

PERIODICO DI PROPAGANDA ANARCHICA

IL GIORNALE SI PUBBLICA IL SABATO

I manoscritti, anche se non pubblicati non si restituiscono
Una copia cent. 5 — Estero cent. 10.

Per tutto ciò che riguarda il giornale, rivolgersi al seguente indirizzo:
Periodico " Volontà „ *Casella Postale N. 91*, Ancona

ABBONAMENTI

Anno	Italia L. 4,00	Estero L. 6,00
Semestre	» » 2,00	» » 3,00
Trimestre	» » 1,00	» » 1,50

Avvertiamo i nostri abbonati, rivenditori ed oblatori che non rispondiamo delle somme inviateci in questi giorni, perchè in omaggio alle libertà statutarie tutto quanto è indirizzato al nostro giornale ed alla nostra casella N. 91, cioè lettere, vaglia, telegrammi, giornali di cambio ecc. viene sequestrato per ordine della autorità giudiziaria.

p l'Amministrazione
C. AGOSTINELLI

***

Per quanto riguarda personalmente il compagno Errico Malatesta, indirizzare:
12 ARTHUR GREART, BLOOMSBURY LONDRA (Inghilterra).

***

Per l'amministrazione e redazione del nostro giornale scrivere: Periodico VOLONTÀ Casella postale N. 91 Ancona.

La Redazione

La lezione

Dopo l'atto di fiera protesta contro i misfatti polizieschi compiuto dal popolo italiano, atto che in parecchi luoghi ha assunto il carattere di vera rivolta contro l'iniquità delle istituzioni presenti, i beccamorti del cosidetto quarantottismo possono rassicurarsi ancora, se lo credono un passatempo onesto, a deridere il rivoluzionarismo e ad affermare che l'era dell'insurrezione è passata per lasciare il campo all'evoluzione pacifica; ma noi che non siamo evoluzionisti nel senso vile della parola, siamo lieti di constatare che rivive nel proletariato la virtù rivoluzionaria.

Sì, questo tanto bistrattato proletariato che gli uni tacciavano di vile e gli altri si limitavano a stimarlo buono soltanto di partecipare alle lotte della schieda ha saputo trovare tanta energia da incutere spavento alla classe dominante, ha saputo dare a tutti una grande lezione.

Si è una lezione di spirito rivoluzionario che il proletariato d'Italia e specialmente delle Marche, delle Romagne e dell'Emilia ha dato a tutti e specialmente a noi sovversivi. Egli ha mostrato che è pronto per la lotta, che sa il significato della lotta stessa poichè è nelle sedi delle proprie organizzazioni economiche che accorreva a concertarsi, ad assumere notizie a diramare informazioni.

Era lì, nelle camere del lavoro, il quartiere generale della rivolta; e a nessuno può sfuggire questo fatto nuovo che caratterizza il recente movimento: è il proletariato che dalle proprie sedi organizza la lotta per le proprie conquiste.

Certo, non è stata la rivoluzione e non poteva esserla; ma il movimento ha dimostrato che alla rivoluzione ci incamminiamo.

Questa, che, come dicevo, è una lezione pei sovversivi in generale, lo è più direttamente per noi, che sebbene non abbiamo mai ingannato il proletariato, non avevamo, in questi ultimi tempi, tutta la fede che merita nella sua capacità rivoluzionaria.

E della lezione dobbiamo sopratutto cercare di approfittarne nel senso di studiare dai fatti svoltisi quali sono le deficienze di un movimento arrivato all'improvviso, quali i mezzi per ripararle.

Consideriamo i fatti recenti come una manovra e dai suoi risultati ti riapone gli insegnamenti del caso per metterci in grado di dare le prossime battaglie agguerriti ed istruiti onde assicurare la vittoria.

E' operando in questo senso che compiremo il nostro dovere di rivoluzionari e ci renderemo degni di lottare alla testa di un proletariato che ha dimostrato il proprio valore.

All'opera compagni; che la lezione profitti a noi e a tutti e che si metta in grado di dare agli sfruttatori, agli affamatori, agli assassini del popolo la definitiva e suprema lezione.

La Vanga

L'occasione è passata ma... ritornerà

Non a gli altri, ma a noi stessi dobbiamo, in questa ora che dev'essere per noi piena di tristezza, dire che l'occasione è passata senza che si sia saputo profittarne! E la colpa è stata tutta nostra, nient'altro che nostra. La Confederazione del lavoro ci ha traditi? Senza dubbio il suo decreto di chiusura dello sciopero è stato esiziale al movimento, ma poichè questa s'è messo sulla via della rivoluzione troppo tardi. E chi se non noi aveva il dovere di sospingerla su quella via? Ma noi stessi siamo restati vittime dello scetticismo che a larghe mani è stato profuso avverso ogni possibilità insurrezionale. Teoricamente noi siamo restati sempre fedeli alla tattica dell'azione diretta e rivoluzionaria, nel senso che non ci siamo perduti nelle vane speranze di una conquista graduale di migliori condizioni, ma praticamente non ci siamo mai apparecchiati seriamente alla rivolta. Il nostro scetticismo è derivato dal ricordo delle giornate del 1894, e del 98. E non abbiamo pensato che sarebbe venuto il giorno in cui si sarebbero verificati dei moti che non si sarebbero potuti chiamare più moti della Sicilia, della Lunigiana, di Milano ecc., ma che avrebbero dovuto passare alla storia col nome di moti... d'Italia. Ed allora?

Impossibilità pel governo di ammassare tutti i suoi contingenti nella zona ribelle, possibilità anche a minoranze audaci di riuscire, alla testa delle folle, a condurle al passo decisivo.

Per far che: per fare l'anarchia?

Oh, no; semplicemente per abbattere il regime vigente: un regime nuovo, quale che siasi, non può essere nuovo che a patto, non tanto di trasformare gli ordinamenti politici, quanto di trasformare gli ordinamenti economici.

Abbattuto le istituzioni vigenti ad esse deve sostituirsi un regime a base cooperativistica — che non sarà l'ideale, ma che ponendo la produzione, e con essa la società nelle mani di associazioni operaie — potrà, anzi dovrà, nei primi tempi, portare a nuove tirannie, ma nella trasformazione le folle si avanzeranno, si riforanno a nuova vita — e con questa trasformazione si prepareranno i regimi libertari.

La generalità del movimento, che aveva fatto perdere la testa ai governanti, ci avrebbe resi padroni della situazione, se fossimo stati preparati.

Ma l'occasione tornerà. Il movimento ha rivolto alle folle indecise una forza che non credevano di avere. La causa della rivoluzione ha fatto più passi innanzi nelle memoranda giornate, che da vent'anni a questa parte.

Compagni, all'opera! L'occasione tornerà. Basta alle discussioni, basta alle polemiche. I nostri stessi avversari si lasciano in pace.

Gli irreducibili saranno... *vinti* dai fatti: con gli altri si può venire ad un'intesa. Mussolini lo disse chiaramente qui a Milano. I partiti rivoluzionari devono accordarsi nell'azione! — Quest'intesa sarà necessaria anche per la difesa contro la reazione. La reazione non ci mancerà: ingherà i codardi, aizzerà i coraggiosi. Ma occorrerà difenderci. Il governo accortamente non perseguiterà tutti allo stesso modo; esso vuole rompere l'accordo tra i partiti rivoluzionarii.

Ma possiamo contare che se sapranno difenderci, non si oserà di toccarci.

E poi le reazioni non possono durare.

All'opera; ma all'opera sul serio.

A che tanti fogli di carta, in che si consumano i pochi nostri mezzi?

Abbiamo bisogno di far economia per provvedere al necessario. E la propaganda la dobbiamo fare sul serio, e dove serve: nell'esercito, p. es., con i manifesti, i giornali che dobbiamo far arrivare nelle caserme. Il soldato, meglio che paranaso della bontà delle nostre idee, deve capire che non deve perdere la testa ne' momenti di rivolta e che non deve aver paura. I soldati (ed io li ho visti in questi giorni) molte volte ci sparano addosso per paura: e noi dobbiamo far capire loro come, così come si può servire la causa della rivoluzione affrontando le pallottole errabonde, si può servirla forse meglio, da soldato, prendendosi delle pistrate dai sciopranti — e sparando... in aria.

Le folle così prenderanno coraggio, gli ufficiali ne perderanno, e saranno essi stessi che ordineranno il dietro-front.

Compagni, sentiamo con dolore le ore che abbiamo perdute in vane discussioni; sentiamo allontanarsi i brontili di questi tuoni con fede nel ritorno della tempesta: all'opera, all'opera! Sarebbe una vergogna se — mentre la causa della rivoluzione guadagna persino chi... fu già tempo che la rinnegò — noi che le teniamo sempre fede, non le dassimo il tributo di tutte le nostre forze, di tutto il nostro entusiasmo.

LIZZIO MERLINO

Repubblicani e Anarchici

« Non pretendiamo la reazione ma vogliamo mantenuto il rispetto della legge, e chi è mancato ad essa deve essere chiamato a risponderne ». Questo è il prefazio uniforme di tutti gli scritti dei giornali che si sono occupati ampiamente degli avvenimenti di questi ultimi tempi.

Se di fronte a questa protesa elevata a nostro danno, le stesse gazzette avessero bilanciata un'altra protesa, quella di volere dal governo la ricerca delle vere cause psicologiche cui si dovette la forma acuta e violenta della protesta popolare, e l'attenuazione se non la completa soppressione di queste cause (ciò che non può dare il sistema capitalista o statale), avremmo potuto ammettere la sincerità delle affermazioni anti-reazionarisiche. Ma finchè si fa solo questione di ricercare sobillatori veri o presunti, complotti fantastici, premeditazioni e preparazione che non esistettero (e siamo sinceri affermandolo perchè questa non è la nostra difesa legale, ma il nostro rammarico reale), è reazione bella e buona anche il chiedere soltanto il rigore della legge.

Però molti giornalisti dal reazionarismo più fine, cioè che sanno essere conservatori più intelligenti, lavorano altro genere di trama, non nuovo, ma che può sempre prendere merli alla rete: quella di seminare zizzania e cercare di corrompere più che rompere quel naturale buon accordo fra le diverse compagini sovversive che dette sì bell'esempio di spontaneità e di efficacia nei recenti avvenimenti. La parte di merli, i giornali dell'ordine vorrebbero farla fare particolarmente ai repubblicani, e un po' anche ai socialisti.

Non pensino quei nostri amici che noi li stimiamo tanto da poco da prestarvisi, cadendo in trappole così grossolane e ridicole, ma nella massa non possiamo pretendere che tutti si sia aquilo, e poichè è sempre non improbabile che qualcuno più ingenuo, qualcuno non ancora addestrato alle doppiezze della scaltra politica conservatrice, abbocchi inconsciamente all'*ingenuità* di quei signori, è sempre bene sventare la geniticca tramicinola.

A sentire dunque quei cari pennaiuoli dei fondi segreti, i repubblicani (bravi figliuoli finchè non pensino a far sul serio la repubblica) si sarebbero fatti trascinare o giuocare dagli anarchici pel puro vantaggio dell'anarchia.

Eh, via; i repubblicani non sono così ingenui da lasciarsi menare pel naso dagli anarchici in generale o da Malatesta in particolare. Tutt'altro, anzi, nella realtà delle cose. Perchè se la repubblica non è, non potrebbe essere e non sarà la finalità nostra, pure siamo noi che, in tacito patto, abbiamo sinceramente, lealmente offerto ed impegnato l'appoggio nostro ora essi ricorreranno all'opera rivoluzionaria per la distruzione della monarchia.

Essi sanno che questo non significa per noi alcuna rinunzia e con essi tutti lo sanno. Per noi resta incrollabile la convinzione materialistica che tutte le miserie, tutte le disuguaglianze, tutte le sopraffazioni, tutte le ingiustizie che travagliano l'umanità e costituiscono l'onta della classe borghese, sono la logica conseguenza del sistema capitalista ed autoritario. Ne consegue quindi la necessità irreducibile di abbattere il capitalismo trasformando la proprietà privata in collettiva e di sopprimere lo Stato.

Ma poichè è la Monarchia, forma attuale dello Stato in Italia, che tali miserie ha voluto inacerbire rovinando il paese con una politica medioevale, con una guerra ignominiosa, affamando il proletariato con una disoccupazione spaventosa, paralizzando l'agricoltura e l'industria da essa derivante con un fiscalismo feroce, dilapidando il tesoro nazionale con spese militari pazzesche, enormi che assorbiscono ogni energia ed ogni fonte di benessere; poichè è la Monarchia che sulle disuguaglianze sociali maggiormente inasprisce con l'enorme rapina della lista civile e col più sfacciato favoritismo accordato al privilegio (si fanno pagare al popolo i miliardi spesi per la guerra); poichè è la Monarchia che opera a mezzo dei suoi governanti, dei suoi magistrati, delle sue leggi inique, dei suoi poliziotti, a perpetuare ed a barbarizzare tutte le dinturne ingiustizie; poichè è la Monarchia che vuole affogate nel sangue le più sante proteste degli oppressi; è giuocoforza che contro essa convergano gli sforzi concordi dei demolitori. Piaccia o non piaccia ad essa, ai suoi esponenti, ai suoi interessati o stipendiati difensori, se le teoriche della futura organizzazione sociale ci dividono, al presente repubblicani, socialisti, sindacalisti ed anarchici, *la rivoluzione ci unisce*; e le innocentine trame dell'ipocrisia gazzettaia non prevarranno.

I repubblicani non hanno bisogno di accattare da noi l'insegnamento e la guida per l'opera che a loro spetta, conoscono da loro i proprii doveri, come li conoscono i socialisti ed i sindacalisti; noi saremo al loro fianco nella battaglia e senza tema di confondersi. Il nostro aiuto è tanto leale, che abbiamo già dichiarato di continuare egualmente a ritenere non indispensabile il passaggio attraverso la *forma* repubblicana (più o meno sociale) per raggiungere le finalità nostre, cioè il comunismo anarchico; ed appunto gli episodi recenti devono aver fatto comprendere ai nostri compagni che in un periodo insurrezionale, sin dall'inizio è necessario, più che interessarsi d'emblemi e di platoniche proclamazioni di decadimento e d'instaurazione, è necessario, diciamo, provvedere all'organizzazione dei servizi pubblici, dei servizi di requisizione dei generi di prima necessità, all'organizzazione della produzione e dei consumi, ecc.

Anzi è in tal modo che, sin dall'inizio di una rivoluzione come di un semplice tentativo insurrezionale, noi potremo persuadere anche gli avversari sinceri che l'ordine ed il benessere sociale sono possibili e facili senza l'ingiustizia del capitalismo e senza l'imposizione della legge e dell'autorità.

Parlamentarismo riformista

Non vogliamo, nell'ora che volge, farci trascinare dal desiderio di recriminazioni. Ma non possiamo non constatare ancora una volta che il socialismo parlamentare tende irresistibilmente a ritornare sulle sue vecchie rotaie riformiste.

Non che la massa socialista sia di per se stessa riformista. Nella settimana rossa delle dimostrazioni e dei tumulti, noi passi più scossi dal fremito rivoluzionario come negli altri, abbiamo visto la gioventù socialista fare intero il proprio dovere, come gli altri e per nulla di meno. Ma la politica dei capi è ben diversa; e purtroppo i gregari, malgrado l'intimo spirito rivoluzionario, non accennano punto a ribellarsi agli ordini di quelli.

E' per questo che l'ordine di cessare lo sciopero, venuto dalla Confederazione del lavoro il 10 giugno u. s. probabilmente allo scopo d'impedire ai ferrovieri di scioperare, — salvo poi a vilipenderli per il mancato sciopero, — fu veramente come una doccia fredda sugli entusiasmi che si accendevano ovunque alla notizia dei fatti delle Romagne e delle Marche. Lo spirito di sudditanza dei gregari la vinceva sul loro desiderio d'azione, — e la bella solidarietà del movimento veniva rotta, e quindi il movimento stesso stroncato.

La direzione del partito socialista non seppe far altro, dopo l'ordine della Confederazione del Lavoro, che lavarsene le mani, declinando la responsabilità, ma prendendo atto dell'ordine della Confederazione stessa. Per lo meno, la direzione del partito socialista ha peccato di pusillanimità, fuggendo innanzi al dovere di assumere un atteggiamento suo proprio. Ha preferito nascondersi dietro le spalle della Confederazione del lavoro; ma il nascondersi equivale alla fuga. Applichi chi vuole gli aggettivi a questo modo d'agire.

Ultimo venuto è stato il gruppo parlamentare socialista, ad alzare un altro lembo del velo che ricopre l'anima riformista socialista. L'ordine del giorno da quello approvato, a proposito degli ultimi avvenimenti, se pure è anguillesco in alcuni punti ed in altri usa un linguaggio a doppia interpretazione (buona per il governo da un lato e per gli ingenui intransigenti dall'altro), è però abbastanza esplicito nel dichiarare la sua solidarietà con la Confederazione del Lavoro e nel dire che la sola opera assidua e paziente di organizzazione, di educazione e di intellettualizzazione del movimento operaio è rivoluzionaria.

Si tenta evidentemente di isolare Mussolini, che nell'*Avanti!* ha cercato più che ha potuto di tener alto il tono rivoluzionario, pur senza riuscirvi sempre.

Non possiamo dimenticare, per esempio, che l'*Avanti!* non ha condiviso punto